





# DANTE NEL MONDO

---

Collana diretta da ANTONIO LANZA



# «I passi fidi»

Studi in onore di Carlos López Cortezo

TOMO I

a cura di

Carlota Cattermole Ordóñez

Augusto Nava Mora

Rosario Scrimieri Martín

Juan Varela-Portas de Orduña

ARACNE



Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3094-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

## INDICE

*Presentazione* 11  
di JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA

*Introduzione. Opera e magistero di Carlos López Cortezo* 15  
di JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA

### DANTOLOGIA

*I colori della falsità: le tre facce di Lucifero  
nei commenti medievali a Inf. XXXIV* 41  
di ROSA AFFATATO

*La colpa e la vendetta: una nota su Par. XVII 52-54* 55  
di LORENZO BARTOLI

*«Acciò che tu assomi perfettamente il tuo cammino»:  
visione e viaggio nel canto XXXI del Paradiso* 65  
di JOHANNES BARTUSCHAT

*Bologna, mater veritatis e il diavolo «padre di menzogna»* 83  
di PAOLO BORSA

*Una nota su persistenza e dissoluzione dell'eros in Dante poeta* 91  
di CORRADO CALENDÀ

*“Matto” e “bestia”. Schedine dantesche* 99  
di GUIDO CAPPELLI

INDICE

«Tale immagine a punto mi rendea». <i>Intertestualità liminali della Commedia</i> di CHIARA CAPPuccio	105
<i>Dalla chiusura del Convivio agli inizi del poema sacro</i> di ALBERTO CASADEI	129
<i>L'immagine invisibile dell'invisibile: per la visione finale dantesca di Paradiso XXXIII</i> di MARCELLO CICCUTO	149
<i>Mazzerare o macerare, la pena del sacco come stilema della sopraffazione: Dante, Boccaccio e il cabaret</i> di CLAUDIA DI FONZO	159
<i>Una visión pragmática</i> di VIOLETA DÍAZ-CORRALEJO	177
<i>Dante, la Torre di Pisa e Alessandro Neckam. Per l'interpretazione di Le dolci rime, vv. 54-55</i> di ENRICO FENZI	183
<i>I doni dell'oblio e la memoria</i> di CLAUDIA FERNÁNDEZ	199
<i>Per una ricognizione del carattere tragico nell'Inferno: Lucifero come personaggio drammatico</i> di SABRINA FERRARA	217
<i>Predecessori del viaggio corporale di Dante nella Commedia</i> di ÁNGEL GARCÍA GALIANO	233
<i>Boezio e Dante (per l'interpretazione di Tre donne)</i> di MARCO GRIMALDI	257
<i>Rectitudo e valor nell'Arnaut Daniel di Dante</i> di MARÍA CLARA IGLESIAS RONDINA	267

INDICE

<i>Nuovi restauri testuali al Paradiso</i> di ANTONIO LANZA	283
<i>Licenza dantesca</i> di GIUSEPPE MARRANI	309
<i>Natura umana in Dante: analogie della percezione visiva</i> di AUGUSTO NAVA MORA	323
<i>Dante e l'universo dell'io</i> di EMILIO PASQUINI	355
«In alcuno modo si può dire catuno “filosofo”». <i>Sulla filosofia popolare, le donne e la poesia in Dante e Boccaccio</i> di MARIANO PÉREZ CARRASCO	363
<i>Dante, Sinone e Ulisse</i> di LINO PERTILE	379
<i>La logica del mercato nelle prime riflessioni di Dante sull'economia</i> di RAFFAELE PINTO	393
<i>La soberbia de Capaneo (Inferno XIV): la ambigüedad del deseo de lo divino</i> di NURIA SÁNCHEZ MADRID	411
<i>La Vita nuova tra il simbolo della trinità e della quaternità</i> di ROSARIO SCRIMIEMI MARTÍN	429
<i>Elementi di esegesi dantesca: dall'intelletto “infernale” all'illuminazione paradisiaca</i> di MASSIMO SERIACOPI	451
<i>Gli spazi della Vita nova e la creazione del simulacro</i> di LUIGI TASSONI	461

INDICE

<i>Dante nel canto XXXI del Purgatorio. Emozioni d'amore ritrovate</i> di NATASCIA TONELLI	481
<i>Immanuel, Bosone, Castruccio:</i> <i>note di lettura per i sonetti "anticommedia"</i> di MARIA RITA TRAINA	497
<i>Polvere illuminata: il cielo di Marte</i> <i>attraverso quattro similitudini analitiche</i> di JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA	513
<i>Ekphrasis e piacere estetico in Purgatorio XII. Qualche riflessione</i> di EDUARD VILELLA MORATÓ	545

## Presentazione

JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA

A nostro avviso, una delle conseguenze negative dello svolgimento del mondo accademico negli ultimi decenni (internazionalizzazione, burocratizzazione, mobilità, precarietà, scarsità di risorse, uso e abuso di mezzi tecnologici, cultura della valutazione coi suoi indici e *ranking*, controllo economico della ricerca da parte di organismi non accademici e riduzione dell'autonomia del sapere, ecc.) è stata la perdita – o al meno la grande diminuzione – del rapporto maestro/a-allievo/a o maestro/a-discepolo/a, il quale garantiva il trapasso alle nuove generazioni di metodologie e tradizioni di studi diverse che ora invece corrono il rischio di essere appianate, con la cosiddetta “macdonaldizzazione” – se ci si permette il brutto ma espressivo neologismo – dei nostri spazi di indagine e riflessione e delle nostre conoscenze. Ma inoltre tale rapporto era anche – e forse soprattutto – un rapporto fra persone fondato sull'ammirazione e la reverenza, da una parte, e sull'ammirazione e la generosità, dall'altra parte, un rapporto tutto sommato fondato sul mutuo amore – amore di trasferenza e di controtrasferenza, per dirla in linguaggio psicanalitico – senza il quale l'insegnamento e l'apprendistato si fa in pratica impossibile. Senza tralasciare il fatto che questo rapporto non poche volte ha prodotto insani rapporti di potere, dipendenza e sottomissione – in cui in realtà il supposto “maestro/a” non era veramente tale –, si trattava, a nostro parere, di un vincolo umano molto positivo, non solo per la costituzione di quello che si è chiamato “l'intelligenza collettiva” ma anche per il mantenimento di un tessuto sociale equilibrato e solidale. Rompere questo legame personale è solo comprensibile all'interno di un progetto sociale che cerca, per raggiungere i suoi obiettivi di dominazione, di spezzare ogni vincolo collettivo, di farci anzi dimenticare la naturale tendenza umana verso l'associazione e il bene comune. Ed è per tutto ciò che libri come questo che presentiamo hanno un profondo valore come “gesto” ideologico di resistenza che va al di là della ricchezza dei suoi contenuti. Riconoscere collettivamente un grande

maestro – come quello a cui con questo volume rendiamo omaggio – non è solo una «confessione di debita subiezione per manifesto segno» ma anche – e forse innanzitutto – una dimostrazione di rispetto per noi stessi e per i nostri studi.

Carlos López Cortezo appartiene a una generazione di dantisti – nati alla fine dei '30 e lungo i '40 – che hanno aperto a quelli che veniamo dietro orizzonti di ricerca, indagine e riflessione insospettati prima di loro. Liberando la dantistica di una certa propensione – erede di un malinteso e malimpostato crocianesimo – all'impressionismo critico, a fare letteratura della letteratura, hanno portato – sulla scia senz'altro di altri grandi loro maestri – la nostra disciplina al territorio di una ermeneutica complessa e rigorosa, attenta non solo ai fondamenti filologici del testo, ma anche alle sue implicazioni storiche e culturali, e specialmente filosofiche e teologiche. Citerò solamente alcuni con i quali Carlos López Cortezo (1942) ha intrapreso rapporti accademici personali, o addirittura di vera e propria amicizia, lungo la sua carriera accademica: Emilio Pasquini (1935), Georges Güntert (1938), Enrico Fenzi (1939), Lino Pertile (1940), Umberto Carpi (1941-2013), Rosario Scrimieri (1942), Michelangelo Picone (1942-2009), Guglielmo Gorni (1945-2010), Antonio Lanza (1949)... Questo libro si aggiunge quindi a altri di questo tipo che negli ultimi anni hanno reso omaggio a alcuni di questi maestri, e speriamo che contribuisca a portare avanti in ricchezza e vigore la nostra disciplina, non solo per la qualità dei suoi contenuti ma, come dicevamo, anche come gesto di riverenza a un maestro e alla sua generazione.

Il libro è strutturato seguendo la terminologia che il proprio Carlos López Cortezo ha stabilito in diversi interventi.<sup>1</sup> Denunciando l'imprecisione terminologica, tanto in spagnolo quanto in italiano, fra 'dantologia', 'dantismo' e 'dantistica',

«que confunde el culto a Dante, su imitación, sus neologismos y su estudio, choca por un lado con la realidad, en cuanto que los estudios dantológicos van exigiendo progresivamente una mayor especialización y rigor; y por otro lado, es

1. Vd. C. LÓPEZ CORTEZO, *Presentación*, in «Tenzone», 6, 2005, pp. 7-9; Id., *Dantismo y dantología en la España actual. La Asociación Complutense de Dantología*, in *Dante en América Latina. Actas primer Congreso Internacional sobre Dante Alighieri en Latinoamérica (Salta, 4-8 de octubre de 2004)*, N. Bottiglieri, T. Colque (ed.), Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2007, pp. 919-937, specialmente 919-921.

sintomática de la escasa atención teórica y metodológica que los dantólogos hemos prestado a nuestra actividad, cuando realmente somos los que la deberíamos haberla bautizado.»<sup>2</sup>

López Cortezo definisce ‘dantologia’ come ‘lo studio di Dante e le sue opere’, il che è fatto dal ‘dantologo’ o la ‘dantologa’; ‘dantismo’ come ‘lo studio dell’influsso che Dante esercita su altri autori’, il che è fatto dal o dalla ‘dantista’; e ‘dantistica’ come ‘l’insieme di tutte e due le discipline’. Questo nostro libro quindi verrà diviso in due grandi parti, una prima e molto più corposa di “dantistica” e una seconda di tipo miscelaneo. La prima parte a sua volta verrà divisa in due sezioni, una di “dantologia”, con studi di esegesi, ermeneutica e culturali sulle opere di Dante, e un’altra di “dantismo”, con studi sull’influenza, i contatti e la diffusione di Dante in altri autori o àmbiti storici e culturali.

Non resta altro che ringraziare di tutto cuore i partecipanti al volume, che con i loro contributi lo hanno fatto diventare un apporto di grande importanza e interesse per la dantistica e per l’italianistica; a quelli che hanno contribuito alla Tabula Gratulatoria rendendo possibile la sua pubblicazione; alla casa editrice Aracne; e molto particolarmente al professore Antonio Lanza, che l’ha accolto nella prestigiosa collana «Dante nel mondo» da lui diretta.

2. C. LÓPEZ CORTEZO, *Dantismo y dantología*, cit. p. 921.



## Introduzione.

### Opera e magistero di Carlos López Cortezo: una presentazione

JUAN VARELA-PORTAS DE ORDUÑA

#### 1. Magistero e opera di Carlos López Cortezo

*me repugna sintetizar unas conclusiones como si éstas no fueran fruto de una concienzuda y paciente labor de análisis, es decir, como si fueran fruto de mi sensibilidad e intuición y no estuvieran basadas en datos verificables y verificados.*

CARLOS LÓPEZ CORTEZO<sup>1</sup>

Riferita al professore Carlos López Cortezo, l'espressione 'opera e magistero' è un'endiadi. Si può dire che la sua opera pubblicata è un distillato di quanto ogni giorno offriva ai suoi studenti nelle lezioni e ai suoi allievi e colleghi nel Seminario di Dantologia, ed è perciò che entrambe le attività accademiche, l'insegnamento e l'indagine e scrittura, sono in lui indissociabili e praticamente indistinguibili. Anzi, nel suo caso si produce un fenomeno non molto comune – soprattutto oggi – ma che ha caratterizzato alcuni maestri antichi (mi viene in mente ad esempio il caso di Ferdinand de Saussure): il suo magistero è stato in verità molto più ampio, approfondito e intenso che la sua opera, la quale era, appunto come distillato, quintessenza in conclusioni concise, spesso asciutte, la grande ricchezza di argomentazioni, diramazioni, digressioni, sviluppi che una determinata indagine produceva nelle sue lezioni e seminari. Carlos López Cortezo veniva a lezione e ai seminari con le ricerche *in fieri*, e le offriva in modo generoso alla nostra considerazione e alla nostra riflessione, mostrando anche, se necessario, i suoi dubbi e incertezze, i passi indietro e le rettificazioni, e le correzioni di rotta. Quanti abbiamo avuto la fortuna di assistere alle sue lezioni e al Seminario di Dantologia abbiamo visto dispiegarsi davanti a noi il suo modo di interrogarsi e pen-

1. C. LÓPEZ CORTEZO, *Estructuras psicoanalíticas en Mediterráneo de U. Saba*, in *Il Novecento. Actas del V Congreso de Italianistas Españoles*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1990, vol. I, p. 309.

sare e non solo i risultati di esso, ed è da questo svolgimento dell'indagine davanti ai nostri occhi intellettuali che abbiamo ricavato un insegnamento veramente impagabile. Se qualcosa possiamo rimpiangere dopo di esso è che l'opera risultante non è che un riflesso – certamente non pallido ma neanche completo – di un processo di una impressionante esuberanza intellettuale, ma anche di una estrema generosità umana. Tutti abbiamo in mente – e non poche volte ne parliamo – le analisi del maestro che brillano vivamente nella nostra memoria come momenti spettacolari ma che poi non hanno visto la luce della pubblicazione, almeno finora: l'arzanà dei veneziani, Elia ed Eliseo, le 'T' di tartari e turchi e il mito di Aracne, le similitudini della bolgia dei barrattieri, la simbologia dei colori di Lucifero, ecc., ecc. Ma comunque è chiaro che l'importanza dell'opera di Carlos López Cortezo non risiede solamente nelle analisi particolari di certe *crucis* o enigmatici passi o episodi dell'opera di Dante, ma innanzi tutto nel fatto di avere creato con esse un metodo di analisi esegetico dei testi danteschi che guarda l'opera del fiorentino con un nuovo tipo di sguardo – che io chiamerei “sguardo allegorico” – che apre vasti orizzonti di indagine e riflessione, e che, sempre a mio avviso, corrisponde molto strettamente alla concezione del mondo da cui quei testi furono scritti.

Ma oltre a questo aspetto, che tratteremo di presentare brevemente in queste poche pagine, vorrei indicare tre caratteristiche dell'opera di López Cortezo che mi piacciono specialmente, anche per il rapporto stretto che hanno con il suo magistero. La prima di esse è una grande chiarezza espositiva. López Cortezo presenta i suoi argomenti con estrema concisione, senza concessioni al gergo accademico o alla retorica persuasiva, e senza “dovizia di particolari” che potrebbero distrarre da quello che a lui interessa: una linea argomentativa scarna, che va diretta alle questioni nodali che vuole analizzare. Risulta sorprendente che alcuni dei suoi articoli più importanti sono davvero brevi, e che in essi riesce a comunicare in modo diretto e netto, facendo diventare facilmente comprensibili questioni in realtà molto complesse. Si sente, si percepisce che dietro a quelle frasi nitide ci sono molte ore di rimuginazione lenta e profonda, che in esse López Cortezo sta spiegando qualcosa che ha perfettamente assunto come una conclusione naturale e logica della sua meditazione.<sup>2</sup>

2. A mio avviso, al di là delle ragioni caratteriali che possono condizionare uno “stile”, questa tendenza alla concisione può essere stata favorita dal fatto che nell'italianistica spagnola degli anni '70, '80 e '90 non c'erano tantissime possibilità di pubblicare, e, quando c'erano, avevano precise limitazioni nel numero di pagine. Si cercava quindi di pubblicare cose veramente significative

Comunque, malgrado questo carattere conclusivo delle sue pubblicazioni, possiamo anche vedere in esse come la ricerca va avanti e come cambia in altre due caratteristiche che per me risultano molto interessanti. Una è quella che potremmo chiamare la sedimentazione della ricerca, che lascia trasparire il carattere seminariale e la lentezza e misurata progressione delle sue riflessioni. Carlos López Cortezo ritorna una e altra volta, direi ossessivamente, su certi episodi e passi per lui fondamentali, alla cui analisi piano piano va aggiungendo considerazioni, trattando nuovi aspetti, scoprendo nuovi sensi e portate prima da lui insospettati. Casi paradigmatici di questo trattamento per stratificazione delle scoperte sono quello di Ulisse, trattato in articoli del 1985, 1993, 1998, 2000 e 2012, che formano veramente una unica e grande indagine continuata, quello degli eresiarchi di *Inferno* x, in contributi del 1996, 2000, 2001, 2002 e 2004, o quello di *Inferno* v, in interventi del 1994, 1996, 2011 (ma anche *Inferno* I, III-XIX, XV, XXIV-XXV, ecc.). Insomma, dà la sensazione che, più che articoli indipendenti, siano capitoli di un libro che gradualmente va prendendo forma

Infine, vorremmo segnalare come l'onestà intellettuale di Carlos López Cortezo, fondata, come vedremo subito, sulla convinzione che c'è una verità semantica obiettiva del testo – e non interpretazioni soggettive più o meno brillanti o ingegnose – e che ci sono quindi analisi corrette o incorrette, lo porta, se lo vede necessario, a riconoscere errori e assumere letture di altri studiosi contrarie o diverse da quelle fatte da lui, come nel vistoso caso del disdegno di Guido (*Inferno* x 63) in cui accoglie la lettura di Raffaele Pinto e ammette che la sua lettura precedente era sbagliata.<sup>3</sup>

– visto che non esisteva neanche la ossessione curriculare dei *papers-makers* attuali – e in spazi testuali ridotti, il che logicamente rendeva imprescindibile la concisione argomentativa.

3. «Inutile dire che, dopo la lettura di Pinto, considero superata, e per tanto non valida, quella mia inclusa nella seconda parte (p. 120-23) di López Cortezo 2000: 115-124». (C. LÓPEZ CORTEZO, *Strutture triangolari significative nel canto X dell'Inferno*, in *Guido Cavalcanti laico e le origini della poesia europea, nel 7° centenario della morte. Poesia, filosofia, scienza e ricezione. Atti del Convegno internazionale Barcellona, 16-20 ottobre 2001*, a cura di R. Arqués, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, p. 251, n. 23).

## 2. Anni '70 e '80: gli anni eroici

*La más mínima variación en el valor de una palabra, de una expresión, puede cambiar no sólo el significado del poema, sino incluso el de todo el libro.*

CARLOS LÓPEZ CORTEZO<sup>4</sup>

Essere italianista nella Spagna degli anni '70 e '80 non era mica facile. La Spagna usciva, non senza conflitti e limitazioni, da quaranta anni di dittatura, bui per tutta la società e quindi anche per l'università, che con la vittoria del fascismo aveva sofferto un crollo radicale come luogo di pensiero, ed era stata staccata dal mondo intellettuale internazionale. La decade dei '60 – in cui Carlos López Cortezo aveva svolto a Madrid i suoi studi universitari, dopo aver passato l'adolescenza a Roma – aveva costituito una prima ripresa e apertura, ma all'inizio dei '70 la nostra università si trovava ancora allontanata dai livelli accademici di altri paesi, e poco attenta in generale alle correnti di pensiero e di ricerca che si sviluppavano in quel momento nell'ambiente europeo. Questo punto di partenza era ancora più grave in quanto si riferisce alla conoscenza e studio delle lingue straniere e le loro letterature e culture, in una società in cui chi dominava una lingua diversa allo spagnolo era realmente una *rara avis*. Perciò, quando Carlos López Cortezo inizia la sua tesi dottorale, verso 1974, l'italianistica in Spagna si trattava di una disciplina molto recente, appena inaugurata grazie alla spinta e il magistero di Joaquín Arce, maestro di López Cortezo, e non aveva quindi le infrastrutture di ricerca, dibattito e diffusione proprie di una vera disciplina accademica. Inoltre i contatti con l'Italia erano scarsissimi e le possibilità di ricavare bibliografia aggiornata non erano molte né facili.<sup>5</sup> Credo che si possa dire senza esagerare che Carlos López Cortezo e i suoi compagni di generazione – e voglio citare qua come riconoscimento almeno i “madrileni”: María Ángeles Arce, Cristina Barbolani, María

4. C. LÓPEZ CORTEZO, *Huesos de sepia, de Eugenio Montale, a propósito de una traducción*, in «Filología Moderna», 50-51, 1974, p. 471.

5. Mi viene in mente un aneddoto che mi ha raccontato Pura Guil: quando lei e Carlos López Cortezo riuscivano finalmente a viaggiare in Italia, lo facevano con un carrello della spesa per portarsi dietro in Spagna libri e riviste. In tempi di internet, dimentichiamo com'era la ricerca quando si lavorava con schede manoscritte, grossi libri, e contatti scarsi fra ricercatori (ma, chi sa, forse c'era più tempo per pensare su un testo concreto, su un passo preciso, senza distrarsi con tantissima informazione).

del Carmen Barrado, Milena Bini, Ángel Chiclana, Manuel Gil, Gloria Guidotti, Pura Guil, María Hernández, Ana Martínez Peñuela, Mercedes Sánchez Moliní, Rosario Scrimieri – hanno svolto il ruolo di pionieri nei nostri studi, aprendo in Spagna le vie di una disciplina che oggi giorno, grazie a loro, raggiunge in tanti àmbiti della ricerca un livello internazionale. Il periodo di prima formazione come ricercatore di Carlos López Cortezo, che si chiude con la discussione della sua tesi di dottorato il 21 gennaio 1981,<sup>6</sup> è segnata dalla semantica, e più concretamente dalla semantica strutturale, senza però dimenticare il ruolo della stilistica che da noi, specialmente attraverso la figura di Dámaso Alonso, aveva avuto grande fortuna. Già nei suoi primi lavori,<sup>7</sup> López Cortezo mostra tre caratteristiche che lo accompagneranno lungo tutta la sua carriera: in primo luogo, il fatto di essere innanzi tutto – e direi esclusivamente – un analista di testi, uno che si confronta direttamente coi testi senza aspettare mediazioni esterne – con le quali polemizza se necessario *a posteriori* e non sempre esplicitamente –, gettando cioè uno sguardo analitico sui rapporti semantici espliciti e impliciti interni al testo o all'opera studiata. Questa è la seconda caratteristica che vorremmo sottolineare: l'attenzione specifica al significato e alla portata semantica dei singoli termini o espressioni, esercitando sempre quello che poi si è chiamato una *close-reading*, nella quale gli aspetti di tipo culturale sono sempre propedeutici per la comprensione del testo, per la quale è chiave la messa in rilievo delle sue trame semantiche implicite. Come spiega in un intervento di 1996:

«un texto, incluso poético, desde un punto de vista semántico, no agota su realidad en lo que muestra, en lo que queda escrito, y en esto funciona, en parte, como cualquier otra parte de discurso. No tener en cuenta este fenómeno a la hora del análisis supone en muchísimos casos renunciar a la comprensión».<sup>8</sup>

6. Pubblicata l'anno dopo: C. LÓPEZ CORTEZO, *Semántica de Ossi di Seppia de E. Montale*, Madrid, Editorial de la Universidad Complutense de Madrid, 1982.

7. C. LÓPEZ CORTEZO, *Huesos de sepia*, de *Eugenio Montale*, cit; *La visión en las Rime de Boccaccio. Algunos aspectos semánticos*, in «Filología Moderna», 55, 1975, pp. 613-28; *La función semántica de la rima en un poema de E. Montale*, in «Filología Moderna», 63-64, 1978, pp. 329-41; *Semántica de Ossi di Seppia*, cit; «Falsetto» de *E. Montale: una aproximación mitocrítica*, in «Revista de Filología Románica», 3, 1985, pp. 311-17; *A propósito de las poetisas del Renacimiento italiano: algunos aspectos subjetivos de la crítica*, in *El Renacimiento italiano. Actas del II Congreso Nacional de Italianistas*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1986, pp. 315-23.

8. C. LÓPEZ CORTEZO, *Lectura de Buffalo*, in *Strategie di Montale. Poeta tradotto e traduttore*, con

Si deve segnalare che in questo tipo di analisi sono fondamentali per lui – senz’altro per influenza di Pura Guil – le considerazioni di pragmatica, che lo portano a capire l’atto letterario come un solito atto comunicativo, con il suo momento e il suo luogo di emissione, la sua intenzione comunicativa, il suo lettore implicito, le sue inferenze, ecc.<sup>9</sup>

La terza caratteristica è la esplicita volontà di scappare da, e polemizzare contro, l’impressionismo critico. López Cortezo ha sempre affermato il valore di verità dell’analisi – non commento o interpretazione – testuale, rivendicando l’esistenza di un significato oggettivabile all’interno della rete semantica del testo. La filologia per lui non implica un rapporto soggettivo dell’interprete – coi suoi pregiudizi e valori storici o personali –<sup>10</sup> con il testo ma l’analisi obiettiva – e perciò corretta o erronea – dei suoi significati, che lui riferisce sempre all’*intentio auctoris*. Perciò le sue prime analisi sono sempre piene di schemi, quadri, tavole, che cercano di esplicitare i rapporti semantici fra i termini e le costellazioni semantiche che strutturano l’opera. Ed è pure perciò che questa concezione lo porterà ad avere di fronte al testo dantesco un atteggiamento esegetico e non interpretativo, come vedremo.

Infatti, in questi primi anni e con questo atteggiamento critico fin qui descritto, López Cortezo si trova per la prima volta di fronte a un testo dantesco nel 1985, in un volume di omaggio al suo maestro Joaquín Arce, prematuramente scomparso.<sup>11</sup> In questo lavoro, troviamo già due elementi importanti per preparare la svolta metodologica che si produrrà nella decade successiva. In primo luogo, come estensione logica della sua impostazione semantica generale, l’attenzione non solo a quello che Dante “dice” ma anche a quello che “vuole dire” – il che porterà anni dopo alla distinzione fra implicito ed esplicito nell’analisi esegetica –:

*un’appendice su Montale in Spagna. Atti del Seminario internazionale di Barcellona su “La costruzione del testo in italiano” (8-9 e 15-16 marzo 1996), a cura di M.N. Muñiz Muñiz, F. Amella Vela, Firenze, Franco Cesati, 1998, p. 87.*

9. Riguardo a questo, è paradigmatica l’eccezionale analisi del *Cantico di Frate Sole*: C. LÓPEZ CORTEZO, *La modalidad como clave del Cantico di Frate Sole*, in *Il Duecento. Actas del IV Congreso Nacional de Italianistas*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1989, pp. 55-71.

10. È molto interessante ad esempio come in un lavoro di 1986 metta in rilievo, non senza senso dell’umorismo, i pregiudizi maschilisti della critica neocrociana riguardo alle poetesse italiane del Rinascimento: C. LÓPEZ CORTEZO, *A propósito de las poetas del Renacimiento italiano*, cit.

11. C. LÓPEZ CORTEZO, *El Canto xxvi del Infierno a la luz del Convivio*, in «Filología Moderna», 77, 1985, pp. 111-29.